

23° anniversario di don Francesco Ricci

(Lecture: At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23)

Il nostro carissimo Peppino si è aggiunto, pochi giorni fa, a don Francesco e altri nostri amici: oggi li ricordiamo tutti insieme come compagni appassionati di un grande cammino che è iniziato con don Giussani. Durante il mese di marzo, in un giorno ero con alcuni amici a Milano e abbiamo deciso di andare insieme alla tomba di don Giussani, al cimitero monumentale, dove sono sepolti i grandi personaggi milanesi, a cominciare da Alessandro Manzoni e altri famosi. Una struttura essenziale, quasi un po' rude, quella della tomba di don Giussani, che mi ha fatto venire in mente proprio per questa sua essenzialità vigorosa e senza tanti abbellimenti – pur nella diversità dell'epoca e dello stile – quella di sant'Alberto Magno a Colonia. Racchiusa da una protezione in vetro spesso che la custodisce, quasi ad indicare ciò che ancora ci separa un po' dal mondo dell'aldilà, che pur lasciando vedere non consente di toccare e di abbracciare fino in fondo, se non con l'animo... Ma quello che mi ha colpito dopo esserci avvicinati, sono stati prima di tutto la presenza di tanti fiori freschissimi, messi in maniera composta e ordinata: un segno che c'erano state da poco molte persone. Ed è bastato sostare qualche minuto per dire una preghiera, nella quale mentalmente ognuno ha messo dentro tutto quello che portava dentro – affidandolo ad un amico e ora anche ormai intercessore – per vedere che c'era un venire continuo di gente che, come noi, andava lì per uno sguardo da dare e da ricevere, da quella foto di un Giussani ormai sofferente, alla fine, ma dolce e profondo. Ma non erano solo persone della mia generazione, erano soprattutto ragazzi e ragazze giovani, che per ragioni di età non potevano averlo conosciuto di persona. Ma erano lì perché erano state raggiunte ugualmente... Stava nascendo quello che la Chiesa chiama, con una parola impegnativa, un culto verso qualcuno che un popolo cristiano ha candidato alla santità pubblicamente riconosciuta.

So che anche qui a san Filippo si è deciso di creare un luogo dove raccogliere gli oggetti e cose più care e importanti di don Francesco, per custodirle e offrirle a quanti verranno in visita. E questo mi sembra una cosa molto intelligente e giusta nei suoi confronti e per noi. E mi auguro che possa nascere, qui come al cimitero di Premilcuore, un pellegrinaggio di gente come quello che ho visto a Milano, perché è giusto non solo per un omaggio a lui, ma per la verità di noi stessi.

Noi tutti abbiamo un dovere di gratitudine verso don Francesco, così come verso don Giussani. Ed è il dovere di non ricordarli, di non commemorarli come fanno i pagani, come dei morti che, al massimo, ci hanno lasciato un esempio, o un messaggio, importante ma destinato a invecchiare fino a diventare, con il passare del tempo, pressoché indecifrabile. «Egli è qui, è qui come il primo giorno!», ci insegna Péguy: vale per la presenza di Cristo e per quella dei suoi... Sarebbe un tradimento di loro e di noi stessi dimenticarlo! La genialità di un maestro di vita come don Francesco, quella che si è trasmessa in qualche modo a noi e che ci portiamo nella carne come un codice genetico, è duplice:

– prima di tutto ci ha insegnato un “metodo”. Mi disse una volta: quando avrai maturato da adulto questo punto ti sarai fatto un “tuo metodo”: questa è la “personalizzazione”, che vuol dire che uno non è un meccanico ripetitore, ma che sta impersonando, incarnando l'insegnamento del maestro. Un metodo per vivere e affrontare tutte le circostanze come

un'opportunità: chiederci che cosa ho da imparare da quello che il Signore della storia mi sta chiamando a vivere in questo momento. Questo lo abbiamo dentro tutti, altrimenti non saremmo qui;

– e poi ci ha insegnato ad apprendere la “capacità di giudizio” sulla *nostra* storia, ma anche un giudizio *in grande* sulla Storia totale. Don Francesco aveva sempre davanti a sé il mondo intero, con al centro Cristo, che andava a scovare in tutti gli angoli del pianeta. E se avesse incontrato degli extraterrestri avrebbe trovato il modo di andare anche nel loro mondo.

Forse quasi nessuno nella Chiesa dei nostri anni – a parte san Giovanni Paolo II, come adesso finalmente possiamo chiamarlo – ha avuto la capacità di addestrare i suoi al “metodo” e al “giudizio” di chi pensa in grande ed è libero di dentro. San Paolo per descrivere questo *pensare in grande* aveva il coraggio di dire: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo!» (*I Cor* 2,16). Ho riscontrato, parlando con alcuni di noi che abbiamo vissuto con lui per degli anni e con i quali ho più occasioni di incontro – ma forse accade anche ad altri – che a ciascuno di noi ha lasciato, senza bisogno di dichiararlo impositivamente, una sorta di “mandato”, di compito per la vita, che poi ha finito effettivamente per guidarci in tutti gli anni successivi e ci guida ancora. Una frase che ci ha colpito e segnato come fosse l'indicazione di un qualcosa che “tocca a me” e che lui, in qualche modo avrebbe fatto al nostro posto e ora la facciamo noi. Il mio lavoro interdisciplinare su scienza, filosofia e visione cristiana – per fare un esempio tratto dalla mia esperienza – è nato in quegli anni e me lo porto dietro, ormai insieme a molti altri amici delle appartenenze ecclesiali più diverse. Un giorno mi disse che secondo lui la chiave di tutto stava nella riscoperta oggi, della questione medievale dell’“analogia”. Dopo quindici anni di lavoro ho capito che aveva ragione e ho proseguito in quella direzione. Altri si sono sentiti indirizzati all'impegno politico, altri ad andare in missione, a fare una famiglia, o a farsi preti, o ad entrare in un monastero. Ognuno secondo la sua storia. Ci ha insegnato il metodo per seguire Cristo nella storia e nella geografia!

Ricordo che negli ultimi anni, quando stavano arrivando i primi *personal computer*, oggetti che oggi consideriamo parte dell'archeologia elettronica e informatica, ma allora erano qualcosa di straordinario... mi ricordo che mi diceva che ci passava le notti, preso dall'attrattiva per quelle scatole che facevano cose incredibili. E già sembrava vedere quello che avrebbe potuto imparare a cavarci per farli lavorare per Gesù Cristo, anche loro! Non mi ci vuole molta fantasia per immaginarmelo oggi a collegarsi notte e giorno, scavalcando i fusi orari, con Skype per arrivare a vedere, parlare, fare videoconferenze con chi sta nell'Europa dell'Est, in America latina, in Africa, e come lui sognava in Cina, e magari pure in Australia. Ai viaggi avrebbe sicuramente aggiunto anche questo. L'ho capito quando da un po' di tempo lo sto facendo, se pure più in piccolo, anche io, che non ho viaggiato tanto come lui. E i suoi libri, le sue riviste oggi sarebbero sicuramente tutte in formato elettronico su un sito *internet*, con grande risparmio di denaro e con una raggiungibilità universale.

Adesso tocca a noi! Sembra dirci anche questo anno. Chiediamogli di ottenere dallo Spirito Santo il coraggio della stessa intraprendenza, dello stesso sguardo che, come quello dei profeti, vede in avanti, e quello della Madonna, che realizza in anticipo i frutti di quello che Cristo ci ha conquistato. Con Gesù Cristo anche don Francesco oggi ci dice: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (*Gv* 16,23).

Forlì, 30 maggio 2014